

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

*Spunti per la proposta educativa
delle scuole dell'infanzia cattoliche o di ispirazione cristiana*

*Educare alla vita buona del Vangelo*¹ riassume, con un'espressione particolarmente felice, il contenuto degli Orientamenti Pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, con i quali i vescovi italiani intendono offrire alcune linee guida per una crescita concorde delle Chiese in Italia nell'arte delicata e tanto preziosa dell'educazione.

La decisione dei vescovi di operare la scelta dell'educazione come attenzione portante per il prossimo decennio esprime un messaggio particolarmente significativo per le comunità cristiane italiane. E' un messaggio che dice fiducia nell'educare, convinzione che educare è possibile e decisivo per le sorti dell'umanità, incoraggiamento a tutti coloro che hanno responsabilità educativa a dedicarsi con instancabile dedizione, gioia, passione per favorire la crescita delle persone.

Il documento dei vescovi è ricco di spunti di riflessione e di proposte operative. In questa breve riflessione vorrei raccogliere, a partire da esso, alcune considerazioni che possano essere utili a chi si occupa dell'educazione dei bambini nelle scuole dell'infanzia cattoliche o di ispirazione cristiana.

1. Parole di luce e di speranza

E' constatazione comune e diffusa che oggi gli educatori, in particolare genitori ed insegnanti, vivono un momento difficile nell'esercizio delle loro responsabilità educative, anche senza voler ricorrere a parole come 'urgenza' o 'emergenza', di cui oggi si abusa, a proposito di un compito che ha sempre comportato fatiche e difficoltà.

Si parla e si scrive di 'società disorientata', di assenza di modelli educativi, di tramonto delle ideologie, di crisi dei valori tradizionali, di impoverimento e frammentazione delle relazioni... Si descrive il fenomeno in tutti i suoi possibili aspetti, si moltiplicano indagini, si cercano le cause mentre cresce il disagio assieme al bisogno di punti di riferimento e guide sicure.

Sarà facile allora, di fronte a questo stato di cose, apprezzare quanto la Chiesa propone attraverso i suoi pastori. I vescovi italiani, infatti, e in particolare Benedetto XVI, attingendo alla Parola di Dio e al patrimonio secolare di esperienza e saggezza educativa accumulato dalla Chiesa nel corso dei secoli, offrono parole di luce e di speranza, andando decisamente oltre il semplice rilievo di situazione e il lamento sterile. Essi ci ricordano verità importanti e decisive per realizzare un'educazione alla vita buona, la quale è tale nella misura in cui risponde ai bisogni più profondi dell'essere umano. Eccone alcune.

- "La vera formazione consiste nello sviluppo armonioso di tutte le capacità dell'uomo e della sua vocazione personale, in accordo ai principi fondamentali del Vangelo e in considerazione del suo fine ultimo, nonché del bene della collettività umana di cui l'uomo è membro e nella quale è chiamato a dare il suo apporto con cristiana responsabilità"². L'educazione integrale della persona è dunque un aspetto ineliminabile della visione cristiana dell'educazione.
- L'opera educativa è possibile solo se fondata su una solida fiducia e speranza – e per il cristiano il fondamento ultimo della speranza è Dio. Lo ricorda con chiarezza Benedetto

¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 4 ottobre 2010.

² Paolo VI, *Discorso alla Federazione Europea per l'educazione cattolica degli adulti*, 3 maggio 1971.

XVI in una 'Lettera alla diocesi di Roma': "Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (*Ef* 2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita... Non posso dunque terminare questa lettera senza un caldo invito a porre in Dio la nostra speranza. Solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni."³.

- L'educatore cristiano è sostenuto dalla consapevolezza che per poter guidare altri può e deve anzitutto contare egli stesso sulla guida di Colui che ha detto: "Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio"⁴. L'educatore cristiano si sente guidato da Dio - il primo e unico educatore⁵. E' una consapevolezza rassicurante e pacificante: solo chi è guidato può guidare.
- La 'vita buona' – cioè la vita che è fonte di gioia e di benessere per sé e per la società – è quella che, ispirandosi ai valori cristiani, pone al suo centro "il dono come compimento della maturazione della persona"⁶. L'educazione autentica dovrà sempre creare le condizioni affinché la persona, nel corso del suo sviluppo, superi progressivamente il proprio egocentrismo e si apra agli altri in atteggiamento di accoglienza, servizio, dono di sé. La felicità, ha detto alcuno, è una porta che si apre sempre verso l'esterno.
- La verità rimane un problema centrale in educazione: non si può essere buoni senza verità. "Oggi un ostacolo particolarmente insidioso all'opera educativa è costituito dalla massiccia presenza, nella nostra società e cultura, di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e sotto l'apparenza della libertà diventa per ciascuno una prigione, perché separa l'uno dall'altro, riducendo ciascuno a ritrovarsi chiuso dentro il proprio 'Io'. Dentro ad un tale orizzonte relativistico non è possibile, quindi, una vera educazione: senza la luce della verità, prima o poi ogni persona è infatti condannata a dubitare della bontà della sua stessa vita e dei rapporti che la costituiscono, della validità del suo impegno per costruire con gli altri qualcosa in comune"⁷. Il bene non coincide sempre con i nostri desideri, ma possiede una sua dura oggettività. Un'etica senza verità indebolisce le coscienze e si riduce ad un semplice galateo sociale. Richiami importanti, questi, quando si tratta di assolvere un compito educativo nel contesto di una società multiculturale⁸.

Può sembrare, in definitiva, che il richiamo a questi riferimenti basilari sia qualcosa di astratto, che solo molto indirettamente ha a che fare con i problemi quotidiani dell'educazione. In realtà, però, si deve sottolineare che la terapia necessaria per uscire dall'attuale emergenza educativa deve porsi allo stesso livello di profondità in cui quest'ultima si pone – cioè a livello culturale e antropologico. Si tratta di una crisi della cultura e in particolare della antropologia, cioè della concezione e interpretazione dell'uomo. La nostra cultura è segnata da un individualismo esasperato e da un'enfasi unilaterale sulla soggettività, da un nichilismo⁹ che ha corrosato le verità e indebolito le religioni, dalla libertà elevata a unico principio dell'agire umano, da una visione dell'uomo sganciato da Dio.

³ Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

⁴ Sal 31,8.

⁵ Carlo Maria Martini, *Dio educa il suo popolo*, Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi, 1987.

⁶ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 53.

⁷ Benedetto XVI, *Discorso all'apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma su famiglia e comunità cristiana*, 6.6.2005.

⁸ "Che altro desidera più ardentemente l'anima se non la verità?" (s. Agostino, In Johannis Evangelium, tract. 26,5).

⁹ Un'analisi interessante si può trovare in: Umberto Galimberti, *L'ospite inquietante*, Milano, Feltrinelli, 2007. L'autore sostiene, tra l'altro, che il nichilismo, ossia il venir meno di tutti i fondamenti, i valori e le certezze sia la causa profonda dell'attuale disagio giovanile. Appare chiaro che tra relativismo e nichilismo esiste una parentela molto stretta.

L'educazione non si risolve in una questione di metodi e tanto meno di tecniche particolari da adottare nei confronti degli educandi; essa è anzitutto espressione di una determinata visione della persona e conseguentemente di finalità che ci si propone di raggiungere per favorire la sua crescita armonica, così che ci si senta felici di essere al mondo. Coloro che nel loro impegno educativo si affidano alla visione cristiana della persona e dell'educazione sono convinti di essere nelle condizioni più favorevoli per raggiungere questo scopo.

2. La proposta educativa della scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana

Tenendo conto di quanto precedentemente richiamato, si tratta ora di contestualizzare la riflessione in riferimento alle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana. Si può cominciare con questo pensiero di Benedetto XVI: "L'opera educativa sembra diventata sempre più ardua perché, in una cultura che troppo spesso fa del relativismo il proprio credo, viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, instillando così il dubbio sui valori di base dell'esistenza personale e comunitaria. Per questo è importante il servizio che svolgono nel mondo le numerose istituzioni formative che si ispirano alla visione cristiana dell'uomo e della realtà"¹⁰. Sottolineatura convincente: queste istituzioni, infatti, si caratterizzano per un riferimento esplicito ad una visione della persona e della vita che non è vaga ed incerta, ma si fonda sul messaggio vero e sicuro di Cristo.

La domanda da cui partire può essere, dunque, la seguente: come si traduce, in concreto, la proposta educativa di una scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana che voglia 'educare i bambini alla vita buona del Vangelo'? A quali aspetti, cioè, deve soprattutto riservare particolare attenzione? Come sempre, la proposta educativa si attua sia attraverso la realizzazione delle esperienze educative quotidiane, sia tramite la presenza esemplare dell'educatrice.

a) Possibili esperienze educative

Senza pretendere di offrire un elenco completo, si possono ricordare alcune possibili esperienze educative che facilitano al bambino lo sviluppo di una vita buona. Si tratta di esperienze che, ad esempio:

- favoriscono "il radicamento nel bambino dei necessari atteggiamenti di sicurezza, di stima di sé, di fiducia nelle proprie capacità"¹¹. Ciò crea le basi per l'amore di sé e l'immagine positiva di sé –premesse indispensabili per sviluppare la capacità di amare;
- facilitano al bambino l'allargamento progressivo del suo "spazio psicologico di libero movimento" (K. Lewin). Ciò favorisce una progressiva autonomia e libertà nel bambino –premesse indispensabili per poter vivere una vita buona;
- incoraggiano il bambino a vivere relazioni costruttive con gli altri. Ciò gli permette di sperimentare la gioia dello stare insieme e dell'apertura al 'noi';
- guidano il bambino a "trovare gioia e dolore là dove è conveniente trovarli" (Aristotele). Ciò fa sì che il bambino associ sentimenti positivi a tutto ciò che è bello e buono e sentimenti negativi (disagio e senso di colpa) a tutto ciò che è brutto e cattivo –importante premessa perché si sviluppi una 'morale del piacere' anziché una 'morale del dovere';
- fanno sperimentare al bambino la gioia legata alla fatica e al sacrificio e la gioia di sentire il successo come proprio. Ciò aiuta il bambino a capire che nella vita si possono assaporare certe gioie solo attraverso la fatica e che è bello e gratificante acquisire il dominio di sé –

¹⁰ Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica*, 7 febbraio 2011.

¹¹ *Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali*, 3 giugno 1991, II,1a.

- condizione importante per chi ritiene che “bisogna di nuovo rendere attuale il fatto che essere uomini è qualcosa di grande, è una grande sfida”¹²;
- incoraggiano nel bambino il rispetto delle cose e dell’ambiente. Ciò permette al bambino di sperimentare straordinarie emozioni positive di fronte alla potenza, grandiosità e bellezza della natura – premessa indispensabile per sviluppare quella finezza e gentilezza d’animo che fa rinunciare alla brama di possedere e distruggere;
 - aiutano il bambino a trovare ‘risposte’ alle infinite curiosità che sgorgano dal suo animo e al bisogno di significato che già dai primi anni fa la sua comparsa. Ciò aiuta tra l’altro il bambino a non lasciarsi lacerare e schiacciare interiormente di fronte all’esperienza della sofferenza e della morte – premessa importante per accogliere la vita come dono e come mistero;
 - facilitano al bambino la conoscenza e l’incontro con Gesù e creano le condizioni perché possa vivere una serena amicizia con Lui, che è il ‘Maestro buono’ e l’amico dei bambini – premessa per vivere una religiosità autentica, fonte e sostegno sicuro per una vita buona.

b) *Il compito dell’educatrice*

Non è difficile immaginare quanto l’educatrice della scuola dell’infanzia di ispirazione cristiana possa contribuire – per quello che è, anzitutto, e per quello che dice o fa – nel creare le migliori condizioni affinché il bambino sia avviato ad una vita buona secondo il Vangelo. Sono significative le parole di Benedetto XVI, che dimostra ancora una volta di essere un profondo conoscitore dei temi legati all’educazione: “Direi che essere educatori significa avere una gioia nel cuore e comunicarla a tutti per rendere bella e buona la vita; significa offrire ragioni e traguardi per il cammino della vita, offrire la bellezza della persona di Gesù e far innamorare di Lui, del suo stile di vita, della sua libertà, del suo grande amore pieno di fiducia in Dio Padre. Significa soprattutto tenere sempre alta la meta di ogni esistenza verso quel “di più” che ci viene da Dio”¹³.

Dato che si educa anzitutto per quello che si è, è ovvio che per far conoscere e desiderare ai bambini la vita buona del Vangelo un educatore deve anzitutto farne personalmente l’esperienza e avvertire la gioia che ne deriva. Nello stesso tempo, parlando di scuola è naturale che questo requisito di base debba avere come necessario e indispensabile completamento la competenza professionale e il possesso di particolari attitudini e capacità didattiche.

Se una scuola dell’infanzia di ispirazione cristiana si qualifica e si giustifica per la specificità e l’originalità della sua proposta educativa, che cosa dire quando chi ha in essa la maggiore responsabilità educativa ha poca o nessuna familiarità con l’esperienza di una vita cristiana vissuta nella sua autenticità e nella sua bellezza? Occorre avere, in questo caso, il coraggio di dubitare seriamente della validità della proposta educativa che viene offerta e ritenere che quella scuola sia solo *nominalmente* cattolica o di ispirazione cristiana.

Più concretamente, per educare alla vita buona del Vangelo sembra opportuno fare alcune particolari sottolineature in riferimento a coloro che hanno responsabilità educativa nelle scuole dell’infanzia di ispirazione cristiana.

- E’ necessario conoscere e condividere una ‘filosofia dell’educazione’ che sia coerente con la vita buona secondo il Vangelo (alcuni elementi essenziali di questa visione filosofica sono stati richiamati precedentemente¹⁴).
- L’amore autentico per i bambini e la loro crescita è requisito fondamentale¹⁵. Una vita buona é possibile solo se alla base vi è l’intima convinzione che la vita è qualcosa che vale

¹² Benedetto XVI, *Luce del mondo*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010, p. 152.

¹³ Benedetto XVI, *Discorso durante l’incontro con i ragazzi e i giovanissimi dell’azione cattolica italiana*, 30 ottobre 2010.

¹⁴ Può essere opportuno, a questo riguardo, prendere in considerazione anche quanto proposto nell’opuscolo *Essere insegnanti di scuola cattolica*, Orientamenti operativi, a cura del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, 28 gennaio 2008.

¹⁵ Per Maritain l’amore, assieme all’autorità, è il requisito fondamentale per l’educatore. Scrive infatti: “Gli adulti non debbono imporre coazioni ai fanciulli... Ciò che è loro richiesto è da principio l’amore, e in seguito l’autorità – parlo di

la pena di essere vissuta e questa possibilità è strettamente legata alle prime esperienze relazionali vissute dal bambino. Si deve, dunque, ricordare che vissuti favorevoli precoci nascono nel bambino dall'incontro con persone che egli percepisce che esistono 'per lui' e che 'pensano bene' di lui – in una parola: che gli vogliono bene. “Fin dall'inizio, la felicità e l'amore sono strettamente legati tra di loro. Un legame che non verrà mai meno. A qualsiasi età, infatti, sullo sfondo di ogni nostra felicità, c'è sempre anche un'esperienza di amore. Un'esperienza che, in termini psicoanalitici, non è altro che l'eco gioiosa di quanto abbiamo già vissuto nei primi tempi... I semi della nostra felicità sono riconducibili all'esserci sentiti pienamente accolti, capiti, amati all'inizio del nostro ingresso nel mondo”¹⁶.

- Infine, dato che la dimensione religiosa della proposta educativa della scuola di ispirazione cristiana è particolarmente qualificante, è opportuno richiamare il ruolo che l'educatrice ha nel creare le condizioni per rendere possibile un incontro autentico del bambino con la figura di Gesù – che, come è stato precedentemente sottolineato, è aspetto essenziale della vita buona secondo il Vangelo. «È decisivo – si afferma nel *Catechismo dei bambini* - che questo primo incontro col nome di Gesù avvenga sotto il segno della vita e sia associato alla gioia e all'amore. Quando ciò avviene, tutti i successivi incontri saranno più facili, perché evocano una presenza di bene. Al contrario, se questo primo incontro avviene sotto il segno della paura e della morte o rimane associato alla tristezza di una minaccia e di un ricatto affettivo, viene compromessa ogni successiva apertura fiduciosa al mistero di Gesù. Anzi i bambini possono manifestare insofferenza e rigetto per qualsiasi discorso su Gesù o gesto di preghiera a cui vengono sollecitati»¹⁷. E ancora: «Dio nessuno l'ha mai visto. Come può farsi conoscere dai bambini? Dio parla di sé attraverso le persone, i fatti, le cose. Dio è Amore e tutti i gesti di amore hanno radice in lui. L'incontro dei bambini con la tenerezza che Dio ha per tutte le creature avviene attraverso i gesti di bontà degli adulti[...]. Poiché l'esperienza di Dio è una parola d'amore, i bambini hanno bisogno di viverla subito con le prime persone che si occupano di loro[...]. L'immagine di Dio-Amore si offusca e si deforma se il sorriso non è incoraggiato, se il pianto non è consolato»¹⁸.

I n c o n c l u s i o n e

Dalle riflessioni che precedono è facile concludere che educare alla vita buona del Vangelo significa, in definitiva, creare le condizioni perché le persone sperimentino un senso di pienezza e vivano felici. E questo, per chi fa esperienza di vita cristiana autentica, è naturale e comprensibile; ogni buon cristiano, infatti, condivide l'intima convinzione che ha sempre sostenuto Benedetto XVI, il quale afferma: “Tutta la mia vita è sempre stata attraversata da un filo conduttore, questo: il Cristianesimo dà gioia, allarga gli orizzonti”¹⁹. La Chiesa, fedele a Cristo, “non grava gli uomini di un qualcosa, non propone un qualche sistema morale. Veramente decisivo è il fatto che essa dona LUI. Che apre le porte che conducono a Dio e che così dà agli uomini quello che maggiormente attendono, quello di cui hanno più bisogno e quello che può maggiormente aiutarli. Essa fa questo soprattutto per mezzo del grande miracolo dell'amore che sempre di nuovo accade. Gli uomini...,

un'autorità autentica e non di un potere arbitrario -, l'autorità intellettuale per insegnare e l'autorità morale per farsi rispettare ed ubbidire. Perché il fanciullo è in diritto di attendere da loro ciò di cui ha bisogno: ossia di essere guidato positivamente e di imparare ciò che ignora” (Jacques Maritain, *L'Educazione al bivio*, Brescia, La Scuola editrice, 1973, p. 44). E più avanti aggiunge: “Il primo dovere di un maestro è di sviluppare in se stesso, per l'amore della verità, convinzioni profondamente radicate e di manifestarle con franchezza, pur desiderando, sicuramente, di vedere lo studente sviluppare, magari contro quelle stesse convinzioni, le proprie personali” (*ibidem*, p. 96).

¹⁶ Vittorio Luigi Castellazzi, *La stanza della felicità*, Milano, edizioni Paoline, 2002, pp. 34-35.

¹⁷ Conferenza Episcopale Italiana, *Catechismo dei bambini*, p. 130.

¹⁸ *Ibidem*, nn. 121-125.

¹⁹ Benedetto XVI, *Luce del mondo*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010, p. 27.

motivati da Cristo, assistono gli altri e li aiutano. Questo carattere terapeutico del Cristianesimo, che guarisce e dà gratuitamente, dovrebbe in effetti emergere più chiaramente”²⁰.

Aldo Basso

Educare alla vita buona
Febbraio 2011.

²⁰ Benedetto XVI, *ibidem*, p. 242. In un'altra circostanza (incontrando i vescovi svizzeri il 9 novembre 2006), il papa così si espresse: “Mi è venuta in mente la parola di sant’Ignazio: ‘Il cristianesimo non è opera di persuasione, ma di grandezza’. Non dovremmo permettere che la nostra fede sia resa vana dalle troppe discussioni su molteplici particolari meno importanti, ma aver invece sempre sotto gli occhi in primo luogo la sua grandezza”.